



Declino o rilancio, la chiave è l'industria

Il futuro passa per la capacità delle imprese manifatturiere e di servizio di tenere il passo e conquistare i mercati internazionali

Come va l'economia del Nord-Ovest? La ripresa è già iniziata? Per tentare di rispondere a queste domande, gli economisti analizzano gli indicatori congiunturali. Ma, per conoscere dove l'economia ci sta conducendo su un orizzonte temporale ampio, occorre qualcosa di più: serve sapere della struttura e del modo con cui essa evolve. Non vi proponiamo un esercizio "esaustivo", ma una riflessione attraverso tre simulazioni di un modello di medio periodo. Un modello limitato, perché unisettoriale e magari perché poco attento ai cambiamenti di offerta, ma interessante perché mette in luce una caratteristica importante del Nord-Ovest.

Lo scenario tendenziale. Partiamo dalla prima simulazione, ossia dallo scenario che chiamiamo "tendenziale". Ebbene, i calcoli tendenziali partono dal presupposto che tutti i parametri fondamentali dell'economia (e della demografia) rimarranno immutati di qui al 2020. I principali sono due: il quoziente delle esportazioni nette sul Pil (pari al 6% del Pil) e il saldo naturale della popolazione (-4,5 per mille abitanti per anno). La produttività, peraltro, migliorerebbe dell'1% annualmente. Ebbene, la sorpresa è che, nonostante l'andamento demografico negativo, responsabile di un impatto negativo sui consumi e quindi sulla domanda interna (la popolazione scenderebbe in quindici anni da 6 a 5 milioni), il reddito complessivo, di oltre 140 miliardi di euro, non ne soffrirebbe. Il reddito per abitante addirittura salirebbe da 24mila a 28mila euro. Gli

occupati totali si ridurrebbero da 2,5 a 2,1 milioni. Ma il dato non sarebbe preoccupante alla luce di un stabile quoziente tra occupati e popolazione (41 per cento). Quale è la sorpresa? Quella di un'economia che affronterebbe un futuro demografico incerto senza soffrire un collasso significativo.

Calcolo dietro calcolo, siamo andati alla ricerca della ragione di questo risultato. La spiegazione è stata piuttosto semplice: l'economia del Nord-Ovest "tiene" perché ha una specie di "spin interno", un'energia che si sprigiona dalla sua struttura

L'incognita del calo demografico

economica. La specializzazione industriale, che spinge il Nord-Ovest a "produrre per mercati lontani" oltre che per sé, comporta una bilancia positiva verso il resto del mondo (una bilancia almeno del valore di 7.000 milioni di euro) che sostiene la produzione di reddito e compensa il declino della popolazione, quanto meno fino al 2020. È infatti questo il termine oltre cui, con i nostri esercizi, non ci siamo spinti.

Lo spettro della crisi. Tuttavia, e qui veniamo alla seconda simulazione, ossia allo scenario di "crisi", il saldo netto con il resto del mondo, che dieci anni fa valeva il 9-10% del Pil, si è ridotto in un decennio di un terzo o più.

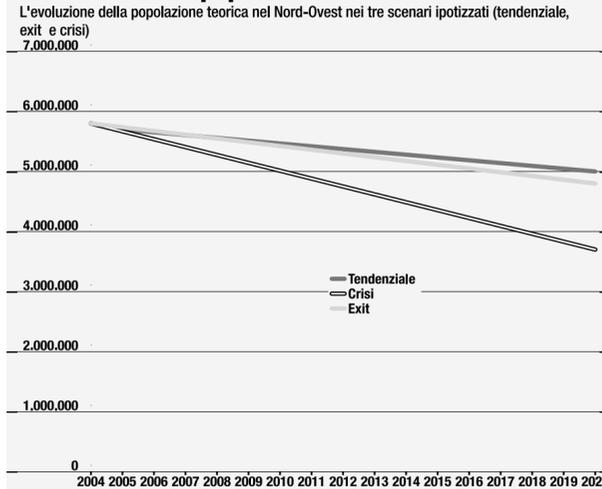
La congiuntura mondiale non basta a spiegare questo declino. Ci

sono fatti strutturali che incidono: dalle difficoltà in alcune vocazioni tradizionali, a un terziario che "non esporta" e produce solo per il territorio, all'insufficiente innovazione dei prodotti. Ci siamo chiesti che cosa accadrebbe se non trovassimo soluzione a questi moventi di declino, che inducono un'erosione delle esportazioni nette, ipotizzando di peggiorarne strutturalmente il saldo di un ulteriore quinto. La crisi sarebbe realmente seria: la popolazione scenderebbe di un ulteriore milione a 4 milioni di abitanti, per effetto di emigrazioni (o rimpatri) indotti dalla insufficiente base economica del territorio. In effetti, il reddito complessivo scenderebbe da 140 miliardi ad appena 80 miliardi di euro. Perfino il reddito pro capite, partendo da 24mila euro, verrebbe a 21mila euro, rendendo manifesta l'acutezza della crisi. Gli occupati si dimezzerebbero in valore assoluto e, in percentuale della popolazione, passerebbero dal 42 al 31 per cento.

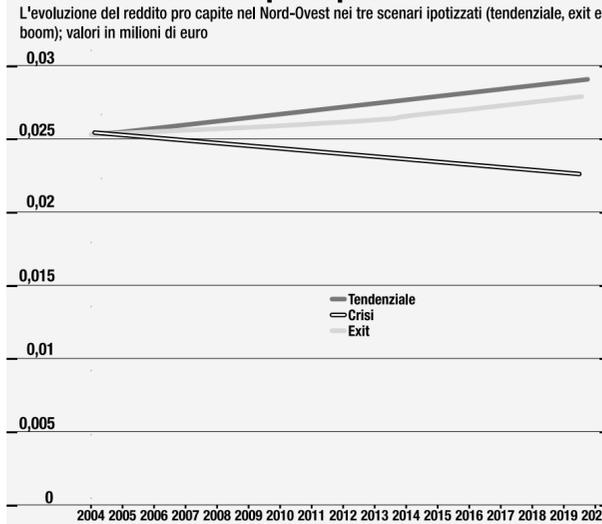
Uno scenario da evitare: speriamo davvero che non si tratti di una previsione probabile. È importante riflettere però su ciò che essa ci racconta: essa rivela che l'equilibrio del sistema economico del Nord-Ovest è delicatissimo. La protezione del Nord-Ovest dal suo declino sta nella sua stessa proiezione esterna e nelle imprese che la realizzano. Ma siamo al limite: basterebbe un piccolo ulteriore deterioramento strutturale delle esportazioni nette per innescare una crisi che si alimenterebbe da sola. Un avvertimento negativo poi difficile da rimediare.

GIUSEPPE RUSSO

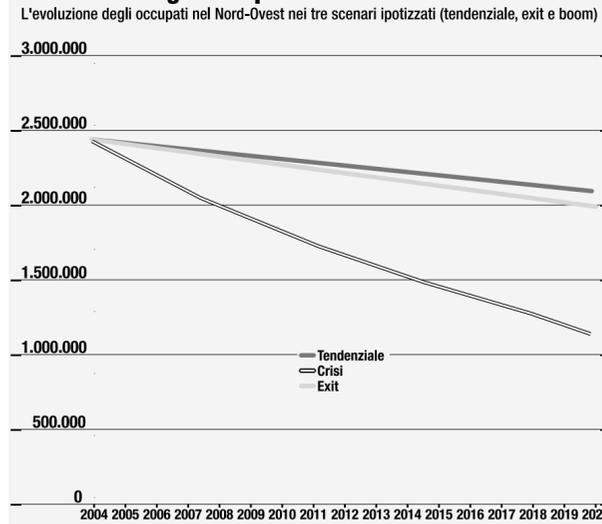
Proiezioni della popolazione



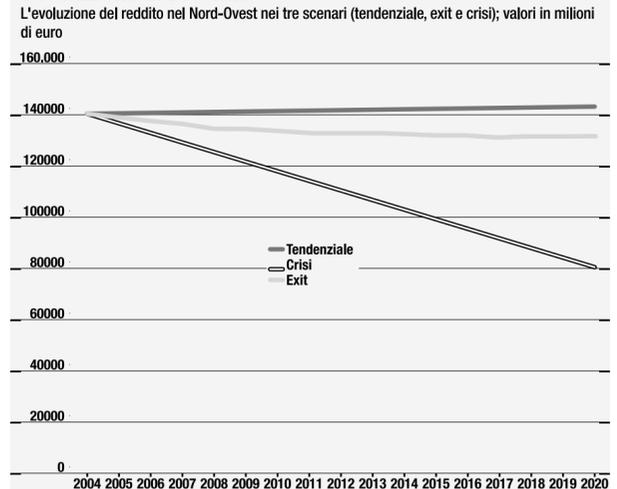
Proiezioni del reddito pro capite



Proiezioni degli occupati



Proiezioni del reddito



NOTA METODOLOGICA

Un supporto alle decisioni politiche

I modelli dell'economia non sono diversi da quelli delle altre discipline. Sono riproduzioni in piccolo di sistemi veri e complessi: teniamone conto. Consideriamoli per le grandi figure, e non per i dettagli. I modelli sono costruiti con uno scopo specifico: illuminano certi fenomeni e proiettano zone d'ombra su altri. La grandezza (reddito, occupazione, prezzi) che si cerca di spiegare o prevedere è la "variabile endogena" e sta al ricercatore di trovare formulazioni semplici ma non semplicistiche delle leggi che la governano. Nel farlo, il ricercatore sceglie sia le formule sia le variabili esogene, ossia quelle che concorrono, attraverso il suo modello, alla spiegazione delle endogene, trascurando ciò che allontanerebbe il suo lavoro dallo scopo. Alla fine, il risultato c'è, ma attenti a considerarle "previsioni". Sono meno affidabili del meteo, giacché il tempo segue leggi fisiche (e che non cambiano), mentre in economia le leggi e i parametri possono perfino mutare. Le previsioni del tempo sono stati di natura che hanno precise probabilità di avverarsi. Le previsioni economiche sono solo "scenari". Il ricercatore non le espone per il gusto di prevedere ciò che avverrà, ma per illustrare ai decisori quale direzione stia prendendo un sistema: una funzione, quindi, di supporto alle decisioni. Con queste cautele vi presentiamo le proiezioni fino al 2020 dell'economia del Nord-Ovest, realizzate attraverso un modello originale. Nel realizzarlo siamo partiti da un semplice schema di tipo keynesiano (in questo modello la domanda conta parecchio, per nostra scelta). L'abbiamo reso dinamico introducendo ritardi nelle funzioni di consumo e di investimento. Abbiamo calcolato i consumi non solo in proporzione al reddito, ma considerando anche la popolazione e la ricchezza accumulata, che permette ai consumatori, negli anni di magra, di "ariponarsi" allo stile di vita passato per un po'. Con un audace passaggio, abbiamo infine reso endogena la popolazione. Siccome immaginavamo che la demografia influenzasse il reddito, abbiamo "endogenizzato" la crescita della popolazione (o decrescita), spiegando il saldo migratorio con la fioritura (o la crisi) dell'economia. Infine abbiamo chiuso il perimetro territoriale a comprendere le tre regioni del Nord-Ovest, un sistema da sei milioni di persone. Siete pronti per usare il modello? Vi illustreremo tre scenari. Non chiedeteci quale si avverrà. Non lo sappiamo. Ma tutti e tre sono utili perché ciascuno spiega una caratteristica del Nord-Ovest che abbiamo voluto deliberatamente sottolineare, insieme ai suoi effetti nel tempo.

G.RUS.

La ripresa / Cruciale il risparmio accumulato

Il volano delle infrastrutture

Che cosa si può fare, e che cosa — parzialmente — stiamo già facendo? Abbiamo assemblato un altro scenario prospettico.

Lo scenario di uscita. Uno scenario di uscita, o — come l'abbiamo chiamato — di "exit" dalla potenziale crisi. Nel comporre questo scenario abbiamo riflettuto su tre punti: in primo luogo, il Nord-Ovest ospita una popolazione che ha raggiunto una certa agiatezza fin dal secondo dopoguerra. Tanti anni di "vacche grasse" hanno condotto le famiglie ad accantonare patrimoni che, negli "anni di magra", servono per stabilizzare i consumi. Così abbiamo supposto che i tre quarti dei consumi fossero di anno in anno determinati dal livello dell'anno precedente, e l'adeguamento del tenore di vita al reddito venisse così distribuito negli anni. Gli economisti lo chiamano "effetto di arpione". Certo bisogna finanziarlo con i Bot di mamma e papà. Cosa che però si può fare, e forse parzialmente sta già avvenendo. In secondo luogo, nel Nord-Ovest si sta facendo spesa (pubblica) aggiuntiva. I fondi europei liguri e piemontesi, insieme a quelli olimpici per il Torinese e l'imminente costruzione della linea ad alta capacità tra Torino e Lione forniranno un impulso aggiuntivo alla domanda interna che abbiamo calcolato di almeno 7.500 milioni di euro in dieci anni (la stima è molto prudenziale). In terzo luogo, abbiamo immaginato che in dieci anni da oggi il Nord-Ovest trovi nuovamente una strada per ripristinare (al 6-7% del Pil) il suo saldo commerciale strutturale nei confronti del resto del mondo, in parte con l'innovazione industriale, un po' (forse meno) con servizi che esso dovrebbe iniziare a vendere oltre la sua immaginaria frontiera. Questa non è un'ipotesi da accreditare "a cuor leggero" come le precedenti due. Perché si avveri, infatti, occorre che abbiano successo ristrutturazioni aziendali e che fioriscano nuove imprese, nonché che i decisori pubblici concorrano a questo scenario creando un contesto favorevole agli affari, all'innovazione e all'internazionalizzazione. Se, però, il mix di condizioni di "exit" si avverasse, rispunterebbe la prospettiva di un'economia non certo in grande espansione, ma almeno capace di affrontare con serenità i prossimi quindici anni. Come si può vedere attraverso le figure, lo scenario di "exit" tallona da vicino quello "tendenziale", che resta (finora) quello

più virtuoso, ma anche schiettamente teorico. Nello scenario di "exit" la popolazione scenderebbe solo di 100mila persone in più rispetto alla "tendenza". La produzione complessiva di reddito potrebbe slittare di qualche decimo di punto percentuale per anno nei prossimi 5-6 anni, ma poi si stabilizzerebbe e si riprenderebbe. La traiettoria del reddito pro capite sarebbe soddisfacente: aumenterebbe solo di 1.000 euro negli otto anni di qui al 2012, ma salirebbe di altri 2.000 euro nei successivi otto anni fino al 2020. Infine, gli occupati avrebbero un andamento simile a quello dello scenario tendenziale e il loro rapporto percentuale rispetto alla popolazione rimarrebbe costante.

E se ci fosse il boom? A questo punto crediamo di avere rassicurato, in qualche misura, i lettori. Gli ingredienti dello scenario di "exit" sono in parte già conquistati o di imminente conquista, almeno per la parte che riguarda i sostegni pubblici all'economia e gli investimenti in infrastrutture. Puntelli molto importanti, che tuttavia cesseranno, ed è a quel momento che dovremmo fin d'ora guardare. Infatti, questo territorio, mostrano i numeri, non reggerebbe una crisi che riguardasse insieme il quadro demografico (purtroppo già ampiamente compromesso) e la sua vocazione a produrre per il proprio estero. È invece proprio intensificando gli investimenti in quest'ultimo tipo di attività che è possibile compensare almeno gli effetti negativi del declino demografico. Addirittura più che compensarli, se gli investimenti nelle nuove attività esportatrici avessero un successo superiore alle attese. Sapete cosa accadrebbe se riportassimo al 10% strutturale il nostro saldo con l'estero? Abbiamo provato a sovrapporre quest'ipotesi a quelle dello scenario di "exit". L'occupazione tornerebbe a salire a partire dal 2012-2013. Nel 2020 il Nord-Ovest avrebbe quasi 400mila occupati in più e un reddito per abitante di 28mila euro contro gli attuali 24mila. Anche questo "boom" probabilmente non si avvererà. È tuttavia importante averlo calcolato, perché adesso sappiamo da cosa esso dipenderebbe. Concetti semplici: è il vantaggio dei modelli, che permettono di scrivere numeri e fare "poche parole". Destinati a chi decide, a chi è e si comporta come un "buon intenditor.....".

G.RUS.

GUIDO GENTILI
direttore responsabile

Roberto Galullo
coordinatore editoriale

Raimondo Grillo Spina
art director

NORDOVEST

Proprietario ed editore: Il Sole 24 ORE S.p.A.
Presidente: GUIDALBERTO GUIDI
Vicepresidente operativo: GIANCARLO CERUTTI
Amministratore delegato: GIUSEPPE CERBONE
Direttore generale editrice: ANTONIO NARDI
Sede legale Via Paolo Lomazzo, 52 - 20154 Milano
e-mail REDAZIONE NORDOVEST red.nordovest@ilssole24ore.com

MILANO
Roberto Galullo (caporedattore), Federico Mornoli (vicecaporedattore), Lorenza Moz (caposervizio), Maria Luisa Colledari (vicecaposervizio), Marco Mancini (vicecaposervizio), Alberto Annicchiarico, Giacomo Bagnasco, Barbara Bisazza, Francesco Di Marco, Carlotta Finotto, Cristiana Gamba, Giovanna Mancini, Silvano Rubino, Silvia Sperandio
Via Paolo Lomazzo, 52 - 20154 Milano
Tel. 02 3022 2372 - 02 3022 2924 - 02 3022 2044 - 02 3022 2932 - 02 3022 2951 - 02 3022 2288 - 02 3022 2053 - 02 3022 2019 - 02 3022 2066 - 02 3022 2963 - 02 3022 4063 - Fax 02 3022 2713 - 02 3022 2872

TORINO
Francesco Antonioli (caposervizio), Paolo Bricco, Filomena Greco, Adriano Moraglio
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
Tel. 011 5139815 - 011 5139816 - 011 5139826 - Fax 011 5052026

Stampa: Il Sole 24 ORE S.p.A., Via Busto Arsizio 36, 20151 Milano

Abbonamenti: Il presente bisettimanale è inviato gratuitamente ai titolari dell'abbonamento al quotidiano Il Sole 24 ORE domiciliati nelle aree in cui il bisettimanale è distribuito in edicola. Per ulteriori informazioni contattare il Servizio Abbonamenti al tel. (prezzo 02 o 06) 3022 2999 Orario: 9.00 - 12.30 / 13.30 - 17.00 dal lunedì al venerdì

Servizi arretrati: per i non abbonati inoltrare richiesta scritta via posta a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Clienti, via Tiburtina Valeria km 68.700 - 47061 Carsoli (MC) tel. (prezzo 02 o 06) 3022 2519 allegando assegno non trasferibile oppure via fax al n. (prezzo 02 o 06) 3022 2519 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A.

Il costo di una copia arretrata è di € 2,200.

Gli arretrati sono gratuiti per gli abbonati al bisettimanale.

Pubblicità: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM - Direttore Generale: Renato Messina - Direzione e Amministrazione: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02 3022 1 - Fax 02 3022 23214 - Filiale Nord-Ovest: Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino Tel. 011 5139811 - Fax 011 5139846 - e-mail: system@ilssole24ore.com

Copyright 2003 Il Sole 24 ORE S.p.A.
Nessuna parte di questo settimanale può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiatrice e la registrazione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Registrazione Tribunale di Milano, n. 156 del 23.02.2000

www.ilssole24ore.com

Un declino graduale ma inarrestabile, un vivacchiare stanco e strascicato oppure una nuova fase di energia esplosiva?

Il futuro del Nord-Ovest accende il dibattito nella comunità intellettuale. «Tutti gli scenari prospettati dal modello elaborato da Giuseppe Russo — afferma **Giampaolo Vitali**, industrialista e ricercatore del Ceris Cnr — si possono verificare. Di certo, per scongiurare l'avvenire della peggiore delle ipotesi, occorre puntare sulla realizzazione di due vincoli: nel breve periodo gli investimenti e, nel medio-lungo termine, l'innovazione». Sul versante della spesa pubblica, il volano delle infrastrutture è già ampiamente attivato: l'alta capacità ferroviaria e i lavori per le Olimpiadi invernali del 2006 garantiscono una concentrazione di risorse finanziarie in grado di dispiagare i propri effetti anche nel resto del Nord-Ovest. «Però — annota Vitali — le conseguenze dirette di tipo finanziario non si propagheranno oltre il 2009, anno in cui è fissata la conclusione dei lavori dell'alta capacità Torino-Milano. Quindi, a quel punto, dovranno inco-

Per gli analisti l'area può giocare la carta dell'engineering dei sistemi produttivi

Innovazione: ingrediente essenziale



Pietro Terna. Associato di Economia matematica all'Università di Torino e segretario di Confindustria Piemonte



Giuseppe Berta. Professore associato di Storia economica all'Università Luigi Bocconi di Milano



Giampaolo Vitali. Ricercatore del Ceris-Cnr e docente di Economia dell'Ue all'Università di Torino



Ricerca e sviluppo. Laboratori e aziende: la tecnologia è un fattore essenziale

minciare a produrre effetti le politiche per l'innovazione. Ma, perché questo accada, le scelte giuste vanno prese oggi». In particolare, l'obiettivo da centrare è la costituzione di un'interfaccia efficiente fra il mondo dell'università e le imprese. «Bisogna trovare — suggerisce Vitali — professionalità in grado di gestire questo processo osmotico. Non importa che le si

reperisca sul mercato oppure che le si formi in loco». Il tutto però non si limita ai brevetti e al marketing tecnologico. L'innovazione di prodotto e di processo, come le sinergie atenei-invenzioni, conta, ma c'è dell'altro. Per costruire un futuro all'insegna dello sviluppo, il Nord-Ovest deve assecondare una sua vocazione nascente: l'engineering dei sistemi produttivi.

«Si tratta — chiarisce **Pietro Terna**, economista e segretario di Confindustria Piemonte — di una nuova specializzazione che si origina all'incrocio fra il manifatturiero e i servizi più avanzati. Le radici di questo know-how, nuovo e già estremamente raffinato, affondano nella componente industriale del nostro sistema produttivo». L'innovazione così declinata, estensio-

ne delle classiche innovazioni di prodotto e di processo, può rappresentare una miccia in grado di riaccendere l'export, fattore essenziale per la fioritura dell'intero Nord-Ovest. «Basti pensare — precisa Terna — alla Cina e all'India, che debbono progettare i loro sistemi industriali. Nuovi mercati per una struttura produttiva storicamente orientata all'export, che da tre

anni e mezzo sta scontando il rallentamento dell'economia internazionale». La produzione per mercati lontani non è l'unico pezzo da muovere nella scacchiera su cui si gioca la partita del declino o della ripresa. C'è anche il nodo dei rapporti con il resto del Paese. «Il doppio problema della comunicazione e della logistica — afferma **Giuseppe**

Berta, ex responsabile dell'Archivio storico Fiat e oggi professore associato di Storia economica alla Bocconi — è essenziale. In particolare, il legame di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta con la Lombardia determinerà l'evoluzione dell'intero Nord-Ovest». Le infrastrutture e le nuove reti di comunicazioni rappresentano la superficie fisica del network economico finanziario, che vanno potenziati. «Tanta parte del futuro del Nord-Ovest — dice Berta — deriverà dalla sua capacità di crescere come aggregato complessivo. Un corpo, il cui peso è sorprendentemente identico a un secolo fa, di cui la Lombardia è una parte imprescindibile». Un altro elemento è costituito dal tipo di evoluzione del terziario. «La Liguria — sostiene Berta — rappresenta un esempio di reazione positiva alla deindustrializzazione. Genova, in particolare, fino a pochi anni fa sembrava spenta e decadente. Adesso, invece, si è risolleverata grazie a un terziario tecnologicamente avanzato che ha nesso strettissimi con l'industria. La strada è questa».

PAOLO BRICCO
p.bricco@ilssole24ore.com